

moniali³³⁵ nonché quello dell’Autorità giudiziaria, con riguardo alla individuazione di numerosissimi partecipi ad associazioni delinquenziali di tipo mafioso e dei responsabili di svariati delitti di sangue, oltre che più in generale, alla ricostruzione di decenni di attività criminale realizzata dai clan camorristici³³⁶.

Anche nella cosiddetta «società civile» si sono potuti riscontrare segnali attestanti, da un lato, gli sforzi prodotti nell’ambito della diffusione della cultura antimafia e, dall’altro, la volontà di reagire alla sopraffazione camorristica, anche attraverso comportamenti pubblici e formali in grado di contrastare, persino sul piano simbolico, l’omertà e l’assoggettamento al potere di intimidazione mafioso.

Nondimeno, il bilancio derivante dalla ricognizione degli aspetti sopra indicati è caratterizzato anche da significativi ed allarmanti capitoli concernenti le plurime difficoltà che si incontrano nel ristabilimento delle condizioni di legalità.

Si deve, a tale riguardo, prendere atto – come sarà sottolineato ancora più specificamente all’esito della disamina degli elementi conoscitivi sin qui menzionati – che l’impiego delle risorse e degli strumenti ordinari, pur a fronte dell’encomiabile impegno profuso dagli apparati dello Stato e della estraneità della stragrande maggioranza della popolazione rispetto a culture e logiche di tipo mafioso, non sarà sufficiente a garantire l’avvio di quel processo – da tempo e da più parti auspicato – di ripristino della supremazia della legge e di contenimento in ambiti fisiologici dei fenomeni criminali, presupposti indispensabili per lo sviluppo economico e sociale.

³³⁵ Nell’anno 2004 le forze di polizia hanno eseguito complessivamente ben 11.810 arresti, così suddivisi per autorità procedente: Polizia di Stato 4.419, Carabinieri 6.989, Guardia di Finanza 379, D.I.A. 23.

³³⁶ Nell’anno 2002 la Direzione Distrettuale Antimafia della Procura di Napoli ha avanzato richieste di misure cautelari custodiali nei confronti di 1792 indagati ed ha adottato provvedimenti di fermo del P.M. a carico di 100 indagati; nel 2003 il numero dei soggetti raggiunti da misure custodiali ammonta a 1353 e sono stati eseguiti 138 fermi. Fino al 31 ottobre dell’anno 2004 gli indagati colpiti da misura cautelare sono stati 1250 e i fermati 233. Va sottolineato il crescente ricorso all’istituto giuridico del «fermo del pubblico ministero», individuato come sistema idoneo a contrastare le enormi lungaggini connesse alla procedura cautelare ordinaria (richiesta del Pubblico Ministero al Giudice per le indagini preliminari): il coordinatore della D.D.A. partenopea, nel corso delle audizioni del 18 dicembre 2004 e del 18 gennaio 2005, ha posto in evidenza come l’utilizzazione del «fermo del P.M.» sia necessitata quando occorre agire con immediatezza nel neutralizzare la pericolosità dei criminali. Egli ha anche sottolineato che ne deriva un duplice vantaggio: da un lato si pone senza indugio l’indagato, colpito da gravi indizi di colpevolezza, in condizioni di non reiterare la condotta criminosa ovvero di non pregiudicare le indagini; dall’altro, le parti lese cominciano a collaborare con l’Autorità giudiziaria, in quanto -vedendo che l’accusato viene ristretto subito dopo la loro denuncia o la loro ricognizione- avvertono l’efficienza della tutela giudiziaria.

Non meno significativi appaiono i dati (ancorché caratterizzati da un marcato trend discendente), forniti dal Procuratore della Repubblica nell’audizione del 18 gennaio 2005, con riferimento ai procedimenti relativi a reati non di competenza della D.D.A.: nell’anno 2002 sono state richieste misure cautelari nei confronti di 5100 persone; nell’anno 2003 nei confronti di 3512 indagati e nel 2004 relativamente a 2904 soggetti.

Si vuole qui sottolineare con forza la necessità di individuare con la massima tempestività che la situazione richiede una serie di misure, sul piano normativo ed organizzativo che – avvalendosi anche della sinergia con le forze sane della cittadinanza (sindacati, rappresentanze delle professioni e delle attività produttive, volontariato, istituzioni religiose) – potenzino a tutti i livelli l'azione antimafia, permettendo di colpire i gangli vitali delle associazioni mafiose, attraverso l'attacco ai patrimoni e ai circuiti di riciclaggio e reinvestimento dei clan nonché mediante l'eliminazione di ogni manifestazione di consenso sociale alle attività criminali.

2. Le caratteristiche attuali della criminalità organizzata napoletana

Risulta confermata la caratteristica organizzativa peculiare della camorra, costituita da un rilevantissimo numero di sodalizi criminali (piccoli, medi e medio-grandi), fortemente radicati sul territorio: quest'ultimo diviene oggetto di una vera e propria spartizione ed il controllo di aree e città costituisce, al tempo stesso, obiettivo primario e confine dimensionale delle attività delinquenziali di ciascuna aggregazione.

La molteplicità dei settori interessati dalle attività criminali (mercato delle sostanze stupefacenti, *racket* delle estorsioni e dell'usura, prostituzione, contraffazione, rapine ai danni di TIR e – sia pure in calo – contrabbando e gioco clandestino) e la coesistenza nel medesimo ambito territoriale di tradizionali *clan* camorristici, di nuovi gruppi espressione di delinquenza organizzata e di temporanee formazioni sostanzialmente sprovviste di regole interne determinano una condizione di estrema fluidità, caratterizzata da scenari in evoluzione permanente: vanno emergendo, ad esempio, casi di tolleranza, da parte dei *clan* camorristici – detentori del potere derivante dalla forza delle armi – nei confronti del compimento di talune attività delittuose da parte di gruppi di criminali comuni³³⁷.

Quando tali attività non risultano palesemente confliggenti con gli interessi primari dei clan, questi sembrano rinunciare alle rigorose logiche di controllo del territorio, consentendo ad altri la realizzazione degli illeciti caratterizzati da una maggiore esposizione ai poteri di controllo e di intervento della polizia, pur di assicurarsi il monopolio nella gestione sommersa dei traffici economici e degli aspetti finanziari del crimine.

³³⁷ Giova qui segnalare come una analoga evoluzione dei rapporti con i tradizionali clan camorristici si debba registrare anche con riferimento alla criminalità straniera. Dopo una fase iniziale di frizioni e contrasti tra gli immigrati (per lo più clandestini) dediti prevalentemente allo spaccio di sostanze stupefacenti e i gruppi malavitosi di tipo mafioso già stanziati nei territori (questi ultimi imponevano una sorta di «pizzo» sulle attività criminali svolte al minuto dagli extracomunitari), si assiste oggi a veri e propri accordi di affari: addirittura gli extracomunitari, sempre più raccolti attorno a strutture organizzate, sono divenuti fornitori all'ingrosso (di sostanze stupefacenti) dei clan camorristici. Le associazioni per delinquere composte da cittadini extracomunitari (nigeriani, albanesi e ucraini, *in primis*), dunque, sembrano essersi affrancate dal ruolo subordinato precedentemente rivestito ed hanno potenziato la loro autonomia criminale negli ulteriori settori della prostituzione e della tratta degli esseri umani.

Una realtà, dunque, assai composita, nella quale è possibile individuare alcuni aspetti di peculiare rilevanza:

la proliferazione dei gruppi criminali non omogenei tra loro (per spessore delinquenziale, per consistenza numerica, per estensione spaziale e temporale del raggio d'azione);

la tendenza dei *clan* più deboli a raccogliersi intorno a «cartelli», aggregazioni realizzate in chiave prevalentemente difensiva e strategica, soggetti a repentini ampliamenti e altrettanto subitaneamente contrazioni;

la compresenza in una medesima area territoriale anche suburbana di più organizzazioni: i rapporti reciproci si standardizzano, sostanzialmente, nelle figure della complementarità delinquenziale (basata su precari equilibri), della subalternità (condizione altrettanto instabile, in ragione delle inevitabili mire autonomistiche dei subalterni) e della conflittualità;

l'esasperata competitività, su base personale ma fondata anche su «oggettive» esigenze di contrasto concorrenziale, tra i vari *clan*: la prevalenza sul gruppo avversario determina un accrescimento del bacino di utenza delle attività criminali (ossia l'aumento dei proventi illeciti) e, contestualmente, un incremento del «prestigio» delinquenziale, fattore primario della condizione di assoggettamento che favorisce il compimento delle attività criminali;

l'estrema litigiosità all'interno dello stesso gruppo criminale: le divergenze nelle modalità di gestione degli affari del *clan* o dei rapporti con gli altri gruppi e, più spesso, le aspirazioni verso una sorta di «scalata criminale» dei più giovani membri dell'associazione per delinquere determinano scontri violenti e sanguinari e, sotto il profilo della rappresentazione fenomenologia, una ulteriore frammentazione del quadro dei soggetti delinquenziali organizzati;

l'impiego sempre più frequente, non solo nei tradizionali ruoli logistici (messaggeri, sentinelle, spacciatori al minuto) ma anche nelle attività più cruente e rilevanti dei *clan* (riscossione del provento delle estorsioni, spostamento di armi ed esplosivi, persino omicidi) di minori: la non punibilità degli infraquattordicenni e la più mite disciplina sanzionatoria prevista per gli infradiciottenni costituiscono formidabili incentivi al loro coinvolgimento³³⁸.

³³⁸ Non può sottacersi, peraltro, la rilevanza che rivestono, nella eziologia del fenomeno qui descritto, le condizioni di vita estremamente degradate, alle quali il mancato sviluppo sociale economico e culturale ha consegnato popolose aree della città di Napoli. In tali aree urbane si realizza un pernicioso rapporto di corrispondenza biunivoca tra la devianza minorile e la criminalità organizzata: se la prima rappresenta il privilegiato ambito nel quale la seconda attinge e recluta nuovi adepti, quest'ultima costituisce un polo attrattore per vaste frange della realtà giovanile più emarginata (cfr. Relazione della Prefettura di Napoli sulla situazione della criminalità organizzata nella provincia di Napoli, datata 24 novembre 2004 e catalogata nell'archivio della Commissione parlamentare antimafia come Documento n. 1278 della XIV legislatura).

Sul punto, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Napoli ha svolto un'attenta riflessione, elencando le ragioni per le quali, secondo l'esperienza giudiziaria, i giovani aderiscono alle associazioni camorristiche: appartenenza a nuclei familiari già affiliati a clan camorristici (il minore condivide con gli altri componenti della

In altri termini, un vero e proprio esercito, privo di un assetto unitario e verticistico, in cui migliaia di capoclan, capozona, *killer*, gregari e manovali del crimine sono quotidianamente mobilitati nella lotta per l'affermazione delle rispettive pretese in ordine alla spartizione di una «torta» di diverse centinaia di milioni di euro all'anno³³⁹.

Si è già fatto riferimento alla rilevanza che, negli ultimi due decenni, ha assunto la gestione di attività imprenditoriali e finanziarie da parte della criminalità organizzata: l'inserimento nei circuiti economici legali, attraverso prestanomi e schermi societari, è divenuto negli ultimi anni l'obiettivo principale se non esclusivo di alcuni tra i più potenti boss della camorra³⁴⁰.

Siffatta strategia criminale, ancorata all'accumulazione di ingenti disponibilità economiche sottratte agli interventi ablatori giudiziari, sembrerebbe, peraltro, spiegare la specifica longevità di talune organizzazioni camorristiche che, sia pure attraverso periodi di «inabissamenti» e «riemersioni», sono riuscite a conservare un radicamento pluridecennale nello scenario criminale, nonostante lunghi periodi di detenzione dei capiclan.

In particolare, le attività investigative degli ultimi anni, secondo i risultati illustrati dalle forze di polizia e dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, hanno posto in luce l'ampiezza e la rilevanza finanziaria dell'intervento criminale nel mercato economico legale.

Emblematica può essere ritenuta l'esperienza del procedimento penale istruito nei confronti del clan Licciardi-Contini della «Alleanza di Secondigliano».

In sintesi, è stato riferito che:

l'asse criminale Licciardi-Contini, già egemone in città nei settori delle estorsioni, del traffico di sostanze stupefacenti e della gestione delle

propria famiglia una situazione di benessere e potere che pare impeditiva di ogni riflessione critica in ordine ai valori (im)morali sottesi al *modus vivendi*); assenza di occasioni di lavoro legale a fronte di prospettive di guadagni facili e considerevoli nell'ambito della criminalità organizzata; cultura dell'illegalità, abitudine alla sopraffazione, alla violenza come strumento risolutivo di contrasti interpersonali, desiderio di supremazia; mancanza di senso dello Stato e delle Istituzioni, avvertiti come distanti, ostili ed inaffidabili (anche per la convinzione dell'esistenza di connessioni tra delinquenti comuni e le associazioni camorristiche con persone inserite nella Pubblica amministrazione e nella politica); convinzione di riuscire a sottrarsi alle investigazioni ed alle sanzioni giudiziarie; interventi disorganici delle autorità (cfr. la relazione datata 18 gennaio 2005 e catalogata nell'archivio della Commissione parlamentare antimafia come Documento n. 1347/10 della XIV legislatura).

³³⁹ Sulla base di alcuni rendiconti delle spese sopportate dai clan camorristici, rinvenuti nel corso di indagini della Direzione Distrettuale Antimafia, può affermarsi che il solo mantenimento delle famiglie degli associati costa ad ogni clan circa 250.000 euro al mese.

³⁴⁰ Ciò ha determinato la necessità di delegare l'attività criminale sul territorio a singoli spezzoni (o gruppi, o «atolli») delle organizzazioni criminali principali, fatta salva la facoltà di intervento, con i metodi e gli strumenti propri della violenza camorristica, nei casi di tentativi di esautorazione o ricerca di autonomia (cfr. Relazione della Prefettura di Napoli sulla situazione della criminalità organizzata nella provincia di Napoli, acquisita agli atti della Commissione parlamentare antimafia della XIV legislatura in data 20 dicembre 2004).

scommesse clandestine, ha utilizzato le ingentissime risorse finanziarie frutto delle attività delittuose per acquisire in modo diretto e indiretto il controllo di società manifatturiere e laboratori per la produzione di capi di abbigliamento in pelle recanti marchi contraffatti, curandone la successiva immissione in commercio;

l'enorme e massiccia produzione di giubbini falsificati da collocare sul mercato ha indotto a suo tempo l'organizzazione ad attuare – tramite un «direttorio» di sette fiduciari insospettabili, molto vicini ai capi clan e selezionati per la loro abilità nella gestione d'impresa – una strategia di espansione internazionale, mediante la creazione di strutture di vendita sparse per il mondo (Germania, Francia, Brasile, Belgio, Cuba, Cina, Irlanda, Spagna, Canada, Olanda);

questi negozi hanno funzionato da terminali multipunto per rifornire migliaia di venditori ambulanti e dettaglianti, i quali usavano depositare gli incassi del loro lavoro – una volta detratta la percentuale di guadagno di propria spettanza – nelle mani dei gestori delle sedi periferiche dell'organizzazione. Quest'ultimi, a loro volta, dopo alcuni passaggi di ripulitura dei capitali al fine di dissimularne l'origine delittuosa, facevano arrivare i proventi finanziari a Napoli, mediante bonifici bancari oppure in contanti³⁴¹;

il denaro così confluito nelle mani del «direttorio» veniva poi utilizzato: in parte, per gli immediati bisogni del clan mafioso; in parte, per il pagamento dei fornitori delle materie prime e degli altri costi di gestione; il resto, per finanziare nuove attività commerciali apparentemente lecite (ad esempio, nei settori dell'*import-export* di apparecchi fotografici, di utensili meccanici ed oggetti di consumo, anch'essi però recanti marchi contraffatti o con caratteristiche ingannevoli).

Un vero e proprio salto di qualità, dunque, nella complessiva attività criminale, sempre più attenta alle fasi del reimpiego e reinvestimento del danaro derivante dai tradizionali delitti in grado di generare profitti per l'organizzazione mafiosa, che si coglie in diverse altre indagini anche relative a clan operanti in altre aree della Campania e per questo indicative di un fenomeno in evidente espansione: vanno citate quelle svolte nei con-

³⁴¹ Materialmente si provvedeva attraverso il tradizionale trasporto fisico, in contanti, o mediante il canale degli intermediari bancari, previo frazionamento delle somme in quantità inferiori alla soglia dei 12.500 euro (fino all'ottobre del 2002, a quello dei 20 milioni delle vecchie lire), in maniera da evitare l'applicazione della normativa antiriciclaggio e gli obblighi dichiarativi in materia di circolazione transfrontaliera di capitali.

Sostanzialmente, gli illeciti proventi conseguiti all'estero dall'organizzazione venivano molte volte trasportati fisicamente in Italia in occasione di viaggi appositamente effettuati dagli emissari del clan, oppure venivano inviati tramite conti correnti bancari o postali ovvero mediante società di «Money Transfer» ai familiari degli incaricati del clan, che poi provvedevano alla materiale consegna delle somme agli effettivi destinatari delle stesse.

È stato, inoltre, evidenziato, con riferimento all'attualità, che una nuova «frontiera» del reimpiego di capitali illeciti è rappresentata dal settore della telefonia, con la produzione e distribuzione, su scala nazionale ed internazionale, di prodotti dello specifico settore (distribuzione di carte prepagate, centri di telefonia per extracomunitari).

fronti del clan Giuliano, in relazione al reinvestimento dei proventi illeciti nell'acquisto di negozi di abbigliamento nel rione Forcella, intestati a prestanome (sono stati sottoposti a sequestro, complessivamente, beni per un valore di 32 milioni di euro)³⁴²; nei confronti del clan dei Casalesi, che hanno portato all'individuazione di 28 imprese ubicate nel basso Lazio (Cassino, Castrocielo e Formia), operanti nel settore del commercio di mobili per arredamento e delle aziende di allevamento per la produzione di latte bufalino, (valore complessivo dei beni sequestrati pari a 50 milioni di euro)³⁴³; nei confronti dello stesso clan dei Casalesi, in relazione al reinvestimento di proventi illeciti in 13 esercizi commerciali adibiti a supermercati alimentari (sequestrati beni per 20 milioni di euro)³⁴⁴; nei confronti del clan Cesarano, per riciclaggio di denaro sporco in 15 aziende florovivaistiche nella zona di Pompei, sequestrate assieme ad altri beni per 11 milioni di euro³⁴⁵; ancora nei confronti del clan Cesarano, per le operazioni di riciclaggio effettuate da soggetti collegati a Russo Ettore, esponente di spicco del clan, tramite 11 aziende operanti nei settori del commercio di autoveicoli, rimozione e soccorso auto, negozi di abbigliamento, ingrosso di detersivi e articoli per la pulizia, ristoranti, bar, produzione di coralli ed oggetti di gioielleria, sequestrate assieme ad altri beni per 5 milioni di euro³⁴⁶.

E, ancora, vanno citate le risultanze delle indagini sui fratelli Ciro e Michele Armento, *leader* nel settore del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, che hanno portato alla individuazione di ben 15 complessi immobiliari di notevole valore, siti in varie località di villeggiatura; gli esiti delle investigazioni svolte nei confronti del clan Longobardi-Beneduce, operante in Pozzuoli, che hanno determinato il sequestro di sei grossi complessi abitativi ed altro per un valore di svariati milioni di euro; le indagini sul clan capeggiato da Rosario Badante (area di Bacoli e Cuma) che hanno consentito il sequestro di un circolo ricreativo, di tre società esercenti il commercio di articoli di abbigliamento, di esercizi di ristorazione e di lussuosissime imbarcazioni³⁴⁷.

³⁴² Procedimento penale n. 41683/00.

³⁴³ Procedimento penale n. 28812/02.

³⁴⁴ Procedimento penale n. 8972/03.

³⁴⁵ Procedimento penale n. 12396/96.

³⁴⁶ Procedimento penale n. 30888/02.

³⁴⁷ Risulta, altresì, diffusa la pratica estorsiva costituita dall'imporre a tutti gli esercizi commerciali esistenti nell'ambito territoriale controllato da un clan di commercializzare forzatamente determinati prodotti. Gli effetti negativi per la libertà economica sono del tutto evidenti: si realizza una sorta di monopolio a controllo camorristico con profonda alterazione dei meccanismi concorrenziali. I marchi imposti sono spesso di ditte note in campo nazionale, delle quali i clan assumono la rappresentanza esclusiva; in altri casi alle ditte produttrici è richiesto il pagamento di una «tangente» quale corrispettivo dell'opera, svolta dai clan, di convincimento dei commercianti alla commercializzazione dei prodotti di quell'impresa. Alcuni casi accertati giudiziariamente sono stati illustrati dal coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia (audizione del 18 gennaio 2005): il clan dei Casalesi e il clan Moccia imponevano il latte Cirio (poi Parmalat) e gruppo Cragnotti; il clan Nuvoletta imponeva prodotti della ditta Bauli in concomitanza delle festività natalizie e pasquali; determinate marche di caffè venivano imposte, nei territori di rispettiva in-

Nel rinviare alle relazioni prefettizie del 24 novembre 2004 e del 20 dicembre 2004 nonché alle risposte fornite dai componenti del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ai quesiti formulati dai membri di questa Commissione in occasione della missione del 17-19 dicembre 2004, in ordine al complessivo ed aggiornato quadro della consistenza e delle aree di influenza delle singole organizzazioni camorristiche sul territorio cittadino e provinciale, va qui sinteticamente fatto riferimento ai due principali schieramenti che rivestono un ruolo particolarmente rilevante nello scenario partenopeo.

Il primo, conosciuto come l'«Alleanza di Secondigliano», che trova la sua base territoriale nell'omonimo quartiere ed in quelli limitrofi, negli anni scorsi aveva raggiunto una posizione egemonica di grande potere nell'ambito dell'intera città, divenendo elemento catalizzatore di altri temibili ed agguerriti clan cittadini. A quella fase di pressoché inarrestabile espansione ha fatto seguito un processo altrettanto significativo di polverizzazione degli accordi e delle alleanze, a cui è corrisposta una rivitalizzazione del «cartello» avversario. Nell'ultimo anno, secondo gli elementi acquisiti ed elaborati dalle forze di polizia, si è assistito ad una inversione della tendenza, in virtù della progressiva ricostituzione della forza delinquenziale dell'«Alleanza», determinata dalla perdurante latitanza del boss Edoardo Contini alla quale si è aggiunta quella del capoclan Vincenzo Licciardi.

Contigui all'«Alleanza di Secondigliano» vengono ritenuti i clan «Marfella» (di Pianura), «Apra-Cuccaro-Alberto» (di Barra), «D'Ausilio» (di Bagnoli), «Lepre» (del Cavone-Montesanto), «De Luca Bossa» (del rione De Gasperi) e «Caiazzo» (del Vomero).

All'«Alleanza di Secondigliano» si contrappone il cartello facente capo ai clan «Misso-Mazzarella-Sarno», operante prevalentemente nei quartieri centrali ed occidentali della città di Napoli: ne fanno parte anche i clan «Di Biasi» (dei Quartieri Spagnoli), «Alfano» (del Vomero), «Grimaldi» (di Soccavo e del rione Traiano), «Sorpreniente-Sorrentino» (di Bagnoli) e «Lago» (di Pianura).

3. *Le ragioni della faida di Secondigliano*

L'inchiesta, svolta attraverso i sopralluoghi a Napoli e mediante l'acquisizione di relazioni e documenti, ha consentito di raccogliere elementi utili ad individuare, con un sufficiente grado di attendibilità, le ragioni

fluenza, dai clan dei Quartieri spagnoli, di Pozzuoli, del Vomero, ma anche nelle zone di Boscoreale e Boscorease; il clan Pianese gestiva il monopolio della vendita di pane prodotto da una ditta di panificazione appartenente al clan; il clan dei Litrinesi (nella zona del Casertano) imponeva prodotti di vario genere, tra i quali motociclette di grossa cilindrata; il clan Papale (zona di Ercolano) imponeva il monopolio della farina; il clan facente capo a Ciro Mazzarella imponeva prodotti caseari a ristoratori e commercianti (da Ponticelli a Mergellina); a Sant'Antonio Abate (zona a spiccata vocazione alberghiera e ricca di esercizi di ristorazione) veniva imposta la fornitura del pescato; nel mercato dei fiori di Pompei e di Castellammare, il clan Cesarano imponeva prodotti florovivaicoli olandesi.

della recrudescenza del fenomeno camorristico, con particolare riferimento all'incremento del numero degli omicidi nell'ambito degli interessi criminali dell'area dei quartieri di Scampia e Secondigliano³⁴⁸.

Appare utile riportare un sintetico prospetto cronologico degli eventi di più diretta rilevanza con riferimento alla spirale di violenza che ha interessato i quartieri anzidetti, nella ricostruzione – a volte necessariamente incompleta o ipotetica – operata dagli investigatori.

29 settembre 2004: cade sotto i colpi di pistola cal. 9 il pregiudicato Luigi Aliberti. La vittima, elemento di spicco del clan Di Lauro, è cognato di Abbatiello Paolo, persona di estrema fiducia del latitante Vincenzo Licciardi, capo dell'omonimo clan camorristico.

28 ottobre 2004: in Napoli – Secondigliano vengono uccisi i pregiudicati Fulvio Montanino e Claudio Salerno. Si presume che i due controllassero lo spaccio di sostanze stupefacenti in alcune zone del quartiere di Secondigliano per conto del clan Di Lauro e la loro esecuzione potrebbe essere collegata all'omicidio di Aliberti Luigi.

6 novembre 2004: in Napoli, alle ore 20,30 in via Labriola, Antonio Landieri è attinto mortalmente da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da ignoti, nella circostanza rimangono gravemente ferite altre cinque persone. Il Landieri gestiva con le persone ferite una cosiddetta "piazza di droga" del tipo di cocaina e si procurava la sostanza stupefacente nella zona notoriamente controllata dal pregiudicato Gennaro Marino esponente di spicco del gruppo scissionista del clan Di Lauro. Obiettivo principale dell'agguato era Vittorio Meola legato a Fulvio Montanino ucciso il 28 ottobre precedente. Il delitto è da inquadrarsi nella faida tra il clan Di Lauro ed un gruppo di scissionisti che costituisce la quasi totalità degli esponenti di rilievo dell'organizzazione. L'ucciso apparteneva al gruppo degli scissionisti.

9 novembre 2004: in Napoli, alle ore 14,20, in via Cupa Perillo a Secondigliano, viene rinvenuta un'autovettura Fiat Punto di colore bianco con a bordo tre cadaveri identificati per Mario Maisto, Stefano Maisto e Stefano Mauriello, uccisi a colpi d'arma da fuoco alla testa, tutti pregiudicati e appartenenti al clan Di Lauro. Il fatto è da inquadrarsi nella faida interna del clan Di Lauro. I tre erano specializzati in rapine di auto con il cosiddetto «cavallo di ritorno».

16 novembre 2004: in Toronto (Canada) militari dell'Arma dei Carabinieri, in collaborazione con personale dell'Interpol e della Polizia Canadese, traggono in arresto il latitante Giovanni Bandolo, elemento di

³⁴⁸ Per inquadrare la zona teatro della sanguinosa faida qui oggetto di attenzione, appare utile far riferimento ad una considerazione emersa nel corso dell'audizione del 20 gennaio 2005 dei rappresentanti delle associazioni imprenditoriali napoletane. L'area di Scampia fu edificata in forza della legge n. 167 del 1962 per favorire l'edilizia popolare. Nei fabbricati così edificati fu alloggiata parte della popolazione sino ad allora sistemata in maniera assai precaria nelle baracche: la parte più disagiata e marginalizzata della popolazione napoletana. La proliferazione della criminalità, in siffatto contesto, è stata automatica.

spicco del clan camorristico Di Lauro, ritenuto responsabile di associazione per delinquere di tipo camorristico.

20 novembre 2004: in Mugnano di Napoli, all'interno della concessionaria Centro Auto di Giuseppe Migliaccio, quattro giovani a bordo di due moto di grossa cilindrata uccidono a colpi d'arma da fuoco Biagio Migliaccio, incensurato, nipote di Migliaccio Giacomo appartenente per il passato al clan Bizzarro e successivamente affiliato al clan Di Girolamo e recentemente coinvolto nella faida interna al clan Di Lauro. L'ucciso faceva parte degli scissionisti.

20 novembre 2004: in Napoli, alle ore 18,00 in piazza Ottocalli, ignoti uccidono a colpi di pistola Gennaro Emolo, pregiudicato. La vittima era il padre di Ferdinando Emolo pregiudicato e affiliato al clan Di Lauro con compiti di spaccio di droga nel rione "terzo mondo" di Secondigliano. Il delitto è da ricondursi alla faida interna al clan Di Lauro.

21 novembre 2004: in Casavatore, alle ore 11,00 in via Galileo Ferraris, all'interno di una autovettura viene rinvenuto il cadavere carbonizzato di Francesco Tortora, pregiudicato con precedenti per favoreggiamento, l'episodio è da inquadrarsi nell'ambito della faida Di Lauro.

21 novembre 2004: in Napoli, quartiere Secondigliano, alle ore 23,40, all'interno di un'auto bruciata, viene rinvenuto il cadavere di Gelsomina Verde, incensurata. La donna è stata prima uccisa a colpi d'arma da fuoco e successivamente il suo corpo è stato dato alle fiamme. La vittima era fidanzata con Enzo Nettuino, scissionista del clan Di Lauro. L'indiziato, autore del reato, è stato sottoposto a fermo il 26.11.2004.

21 novembre 2004: in Melito di Napoli, alle ore 9,30 in via Salvatore di Giacomo, ignoti killer uccidono, all'interno di una tabaccheria, Domenico Riccio e Salvatore Gagliardi. Il Riccio, impiegato, era coadiutore della vendita della tabaccheria e affiliato al clan Di Lauro, poiché cassiere per conto di Raffaele Abbinante, luogotenente del Di Lauro. Il Gagliardi risulta essere pregiudicato per reati contro il patrimonio, armi e sfruttamento della prostituzione. Fa parte degli scissionisti.

24 novembre 2004: in Napoli, alle ore 12,30 nel quartiere Piscinola, nei pressi della stazione della metropolitana, ignoti uccidono a colpi d'arma da fuoco il pluripregiudicato, in stato di semilibertà, Salvatore Abinante, facente parte del gruppo degli scissionisti del clan Di Lauro.

25 novembre 2004: in Napoli, personale della Polizia di Stato sorprende e trae in arresto in un appartamento 7 pregiudicati appartenenti al clan Di Lauro, ritenuti responsabili di detenzione di armi da guerra ed esplosivo. Nel corso dell'operazione di polizia vengono sequestrate 6 pistole, 2 mitragliette ed una bomba a mano.

25 novembre 2004: in Napoli, personale della Polizia di Stato procede alla cattura dei fratelli Paolo e Salvatore Vitagliano, latitanti dal luglio 2004 e destinatari di una ordinanza di custodia cautelare in carcere, in quanto ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, finalizzata al riciclaggio di beni provento di delitto. Nel medesimo contesto operativo viene tratta in arresto un'altra persona per il reato di favo-

reggiamento. I due fratelli sono ritenuti elementi di spicco del sodalizio capeggiato dal latitante Paolo Di Lauro.

25 novembre 2004: in Napoli, mentre stava per uscire dal proprio negozio di generi alimentari denominato "Il Fornaio", Antonio Esposito viene attinto mortalmente da alcuni colpi d'arma da fuoco esplosi da due individui travisati; la vittima faceva parte degli scissionisti che tentano di staccarsi dal clan Di Lauro.

25 novembre 2004: in Massa Lubrense (NA), militari dell'Arma dei Carabinieri traggono in arresto due persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Uno di essi è Gaetano Marino, elemento di spicco del clan camorristico Di Lauro.

27 novembre 2004: in Napoli, quartiere Scampia, verso le ore 01,30 in via del Gran Sasso, ignoti versano liquido infiammabile e appiccicano il fuoco alla porta dell'abitazione di Domenico Avallone. Questi è incensurato, ma sua figlia è fidanzata con un pregiudicato, scissionista del clan Di Lauro all'epoca dei fatti detenuto. Le fiamme danneggiano soltanto la porta d'ingresso dell'abitazione.

27 novembre 2004: in Napoli, alle ore 24 00 nel quartiere Scampia, ignoti versano liquido infiammabile e appiccicano il fuoco alla porta dell'abitazione del pregiudicato Raffaele Notturmo.

28 novembre 2004: in Napoli, zona Scampia, Giuseppe Bencivenga, pregiudicato per reati inerenti gli stupefacenti, viene attinto da colpi d'arma da fuoco esplosi da ignoti. Decede durante il trasporto in ospedale. La vittima sarebbe inserita in contesti di criminalità organizzata.

28 novembre 2004: in Napoli, zona Scampia, Massimiliano De Felice, pregiudicato per reati inerenti gli stupefacenti, è ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco. La vittima sarebbe inserita in contesti di criminalità organizzata.

29 novembre 2004: in Napoli, presso l'ospedale San Giovanni Bosco decede Salvatore De Magistris, di anni 64. Questi si trovava ivi ricoverato in gravissime condizioni conseguenti ad una aggressione subita il 30 ottobre 2004 in Secondigliano, in piazza Zanardelli, zona di influenza del clan Di Lauro, per non aver voluto rivelare informazioni sul conto di un appartenente al *clan*.

2 dicembre 2004: in Napoli, in un edificio del quartiere Scampia, personale della Polizia di Stato rinviene 3 pistole, un fucile e vario munizionamento.

2 dicembre 2004: in Napoli-Secondigliano, un incendio di natura dolosa danneggia parte dell'ingresso e del salone di un appartamento, ubicato al settimo piano di uno stabile.

3 dicembre 2004: in Casavatore (NA), ignoti, mediante liquido infiammabile, incendiano la cornetteria «Black & white», il cui titolare è nipote di Pagano Cesare, esponente di spicco del gruppo scissionista.

4 dicembre 2004: in Arzano (NA), ignoti incendiano il cancello di ingresso e alcune serrande esterne della villa bunker di proprietà di Genaro Marino, affiliato alla fazione degli scissionisti del clan Di Lauro.

5 dicembre 2004: in Napoli, rione Scampia, ignoti appiccano il fuoco alla porta di ingresso dell'appartamento di proprietà della moglie del pregiudicato Massimiliano Cafasso, esponente del clan degli scissionisti.

6 dicembre 2004: in Napoli e provincia, personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri esegue 52 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto emessi nei confronti di altrettanti indagati, affiliati al clan Di Lauro ed al gruppo dei cosiddetti scissionisti, che debbono rispondere a vario titolo di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, violazione delle leggi sulle armi, rapina, estorsione, ricettazione, incendio ed altro.

6 dicembre 2004: in Napoli – Scampia, ignoti, utilizzando del liquido infiammabile, appiccano il fuoco all'ingresso dell'abitazione di Michela Cerbasio, matrigna del pregiudicato Massimiliano Cafasso, appartenente ai cosiddetti scissionisti.

6 dicembre 2004: in Mugnano (NA), ignoti tentano di incendiare un esercizio commerciale di «autorivendita ed autoricambi per auto», il cui titolare è cugino di Giacomo Migliaccio, elemento di spicco della fazione degli scissionisti del clan Di Lauro. L'attentato non viene portato a termine per il sopraggiungere di una pattuglia della Polizia di Stato.

9 dicembre 2004: in Napoli, ignoti incendiano, facendo uso di liquido infiammabile, la porta di ingresso dell'appartamento di Carolina Pentecoste, incensurata, i cui figli apparterrebbero, verosimilmente al gruppo scissionista del clan Di Lauro.

9 dicembre 2004: in Melito, militari dell'Arma dei Carabinieri traggono in arresto il boss Lucio De Lucia, elemento di spicco del clan Di Lauro, latitante dal giugno 2003.

10 dicembre 2004: in Melito (NA), ignoti, facendo esplodere un ordigno, distruggono l'esercizio commerciale "Pizza Taxi" di proprietà di Patrizio Di Gennaro, pregiudicato. Nei giorni precedenti era stato oggetto di un incendio doloso anche il negozio di bomboniere intestato alla moglie del fratello del Di Gennaro. Gli eventi, presumibilmente, sono da collegarsi ai fatti della zona di Scampia.

11 dicembre 2004: in Napoli-Scampia, ignoti incendiano, mediante liquido infiammabile, l'ingresso dell'appartamento di Salvatore Mele, pregiudicato, provocando lievi danni. L'episodio è da ricondurre alla faida in corso a Napoli.

11 dicembre 2004: in Napoli, alle ore 14,00 in viale della Resistenza nel quartiere Scampia, ignoti uccidono a colpi d'arma da fuoco il pregiudicato Antonio De Luise, affiliato al clan Di Lauro.

11 dicembre 2004: in Napoli, via Strada per Casavatore, nel quartiere Secondigliano, alle ore 17,00 ignoti *killer* scavalcano il muro di cinta dell'abitazione di Massimo Marino, pregiudicato, e gli esplodono contro numerosi colpi d'arma da fuoco. L'uomo successivamente decede presso l'ospedale san Giovanni.

13 dicembre 2004: in Napoli-Scampia, personale della Polizia di Stato rinviene 8 pani di cocaina, per un peso complessivo di oltre 8

kg., occultati in un camion proveniente dalla Spagna, condotto dal pregiudicato Giorgio Francesco.

14 dicembre 2004: in Napoli-Scampia, personale della Polizia di Stato rinviene e sequestra circa kg. 45 di hashish, traendo in arresto due persone e denunciandone altre due in stato di libertà. Uno degli arrestati è cugino di un affiliato al clan di Lauro, ucciso nel mese di ottobre in un agguato collegabile alla faida.

E, ancora, secondo il prospetto integrativo fornito dalla Prefettura di Napoli nel secondo semestre 2005:

1	28.09.2004	Melito	SIVIERO Antonio nato a Napoli pregiudicato affiliato clan Bizzarro	Camorra Autore denunciato all'A.G. dai CC: TAMBURINO Salvatore nato a Melito RISOLTO
2	28.10.2004	Napoli Quartiere Scampia	MONTANINO Fulvio nato a Cercola il 01.08.1974 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Autori denunciati all'A.G. dalla P.S.: AMATO Raffaele nato a Napoli MARINO Gennaro nato a Napoli nel 1969 ABETE Arcangelo nato a Napoli nel 1969 RISOLTO
3	28.10.2004	Napoli Quartiere Scampia	SALERNO Claudio nato a Napoli il 10.05. 1964 incensurato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Autori denunciati all'A.G. dalla P.S.: AMATO Raffaele nato a Napoli MARINO Gennaro nato a Napoli ABETE Arcangelo nato a Napoli nel 1969 RISOLTO
4	02.11.2004	Mugnano	GALLIERO Massimo nato a Villaricca il 29.04.1971 incensurato	Camorra Procede: P.S.
5	06.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	LANDIERI Antonio nato a Napoli il 26.06.1979 incensurato	Camorra Procede: P.S.
6	09.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	MAISTO Mario nata a Napoli il 29.06.1973 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
7	09.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	MAISTO Stefano nato a Napoli il 24.11.1982	Camorra Procede: P.S.
8	09.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	MAURIELLO Stefano nato a Napoli il 25.02.1973 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
9	20.11.2004	Mugnano	MIGLIACCIO Biagio nato a Napoli il 10.07.1970 incensurato	Camorra Procede P.S.

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

10	20.11.2004	Napoli Quartiere San Carlo all' Arena	EMOLO Gennaro nato a Napoli il 23.09.1948 pregiudicato	Camorra Procede P.S.
11	21.11.2004	Melito	RICCIO Domenico nato a Napoli il 18.10.1955	Camorra Autore denunciato all'A.G. dai CC: DE LUCIA Ugo nato a Napoli nel 1978 RISOLTO
12	21.11.2004	Melito	GAGLIARDI Salvatore nato a Napoli il 09.06.1947 pregiudicato	Camorra Autore denunciato all'A.G. dai CC: DE LUCIA Ugo nato a Napoli nel 1978 RISOLTO
13	21.11.2004	Napoli Quartiere Secondigliano	TORTORA Francesco nato a Napoli il 15.03.1947 pregiudicato	Camorra Procedono: CC
14	22.11.2004	Napoli Quartiere Secondigliano	VERDE Gelsomina nata a Napoli il 05.12.1982 incensurata	Camorra Autori denunciati all'A.G. dai CC: ESPOSITO Pietro nato a Napoli nel 1966 DE LUCIA Ugo nato a Napoli nel 1978 RISOLTO
15	24.11.2004	Napoli Quartiere Piscinola	ABINANTE Salvatore nato a Napoli il 09.06.1973 pregiudicato affiliato al clan Abinante	Camorra Procede P.S.
16	25.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	ESPOSITO Antonio nato a Napoli il 04.04.1944 incensurato	Camorra Procede: P.S.
17	27.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	BENCIVENGA Giuseppe nato a Napoli il 05.02.1974 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
18	28.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	DE FELICE Massimiliano nato a Napoli il 23.05.1974 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
19	29.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	DE MAGISTRIS Salvatore nato a Napoli il 14.11.1942 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
20	05.12.2004	Bacoli	MAZZARELLA Enrico nato a Bacoli il 20.01.1957	Camorra Procede: P.S.
21	06.12.2004	Casavatore	SCHERILLO Dario nato a Napoli il 30.03.1978 incensurato	Camorra Procede: CC
22	11.12.2004	Napoli Quartiere Scampia	DE LUISE Antonio nato a Napoli il 1.09.1984 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
23	11.12.2004	Napoli Quartiere Scampia	MARINO Massimo nato a Napoli il 16.01.1967 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Autore denunciato all'A.G. dalla P.S.: SPASIANO Santolo nato a Napoli RISOLTO
24	13.12.2004	Melito	PISCOPO Giovandomenico nato a Napoli il 01.01.1982 pregiudicato	Camorra Procede : P.S.

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

			affiliato al clan Di Lauro	
25	18.12.2004	Napoli Quartiere Scampia	GALASSO Pasquale nato a Napoli il 17.11.1954 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede : P.S.
26	20.12.2004	Casavatore	TORIO Vincenzo nato a Napoli il 19.11.1954 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
27	24.12.2004	Casavatore	PEZZELLA Giuseppe nato a Napoli il 04.06.1969	Camorra Procedono : CC
28	27.12.2004	Napoli Quartiere Secondigliano	LEONE Emanuele nato a Napoli il 06.08.1983 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procedono : CC
29	30.12.2004	Arzano	SCAFURO Antonio nato a Nola il 12.12.1958 incensurato	Camorra Procedono : CC
30	02.01.2005	Napoli Quartiere Scampia	MARINO Crescenzo nato a Napoli il 25.09.1934 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
31	02.01.2005	Casavatore	BARRA Salvatore nato a Napoli il 08.01.1966 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procedono: CC
32	04.01.2005	Melito	URZINI Giovanni nato a Napoli il 26.12.1965 pregiudicato clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
33	15.01.2005	Arzano	ATTRICE Carmela nata ad Arzano il 01.03.1957 pregiudicata	Camorra Autori denunciati all'A.G. dai CC: 1.ESPOSITO Gennaro, nato a Napoli nel 1976; 2.ESPOSILTO Salvatore, nato a Napoli nel 1977; 3.TAVASSI Michele, nato a Napoli nel 1982; 4.ZIMBETTI Salvatore, nato a Napoli nel 1977; 5.RECCIA Pasquale, nato a Napoli nel 1988; 6.STARACE Salvatore, nato a Napoli nel 1978; 7.MONACO Salvatore nato a Napoli nel 1980 RISOLTO
34	21.01.2005	Napoli Quartiere Scampia	RUGGIERO Giulio nato a Napoli il 13.01.1981 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
35	24.01.2005	Napoli Quartiere Secondigliano	ROMANO' Attilio nato Napoli il 30.03.1975 incensurato	Camorra Procedono: CC
36	29.01.2005	Napoli Quartiere Scampia	DE GENNARO Vincenzo nato a Napoli il 15.04.1983 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
37	31.01.2005	Napoli Quartiere Scampia	BEVILACQUA Vittorio nato a Napoli il 14.09.1941	Camorra Procede: P.S.
38	31.01.2005	Casavatore	PATRIZIO Antonio nato a Casavatore il 26.09.1979 pregiudicato affiliato al clan Ferone	Camorra Procedono: CC

39	31.01.2005	Casavatore	PIZZONE Giuseppe nato a Casavatore il 4.07.1979 pregiudicato affiliato al clan Ferone	Camorra Procedono: CC
40	31.01.2005	Casavatore	ORABONA Giovanni nato a Casavatore il 12.08.1971 pregiudicato affiliato al clan Ferone	Camorra Procedono: CC
41	06.02.2005	Giugliano	ROMANO Angelo nato a Napoli l' 1.05.1978 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
42	24.02.2005	Qualiano	TDELL 01010 Salvatore nato a Napoli il 02.06.1977 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
43	31.03.2005	Melito	CHIAROLANZA Davide nato a Napoli il 27.04.1981 affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
44	06.04.2005	Melito	RUSSO Antonio nato a Napoli il 20.06.1977 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
45	09.05.2005	Crispano	BARRETTA Luigi nato ad Aversa il 16.12.1983 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC

La concorde analisi di tali eventi proposta da tutti gli organi istituzionali (Prefetto, forze di polizia e magistrati) risulta convincente: l'inesistenza di strutture verticistiche e la fluidità delle aggregazioni e delle dissaggregazioni dei clan, con vere e proprie spinte centrifughe nell'ambito delle lotte per la conquista del controllo di aree territoriali o di segmenti delinquenziali e, in definitiva, per l'acquisizione della *leadership* criminale, comportano una condizione ambientale in continuo fermento.

È sufficiente, così, che un sodalizio presenti segnali di debolezza (per defezioni o scissioni da parte dei suoi aderenti ovvero per «impedimenti» dei suoi capi ovvero ancora in quanto oggetto di intervento giudiziario) perché altri clan già consolidati o in ascesa tentino di approfittarne.

E ciò, avviando una campagna di violenza che, di solito, determina la «naturale» reazione del clan aggredito: si realizza, in tal modo, una spirale di omicidi e ferimenti che termina quando le forze degli uni sopravanzano nettamente quelle degli altri ovvero si giunge ad una pacificazione (più o meno apparente e duratura) ovvero quando la concretezza dell'intervento dello Stato, attraverso le Forze di Polizia e la Magistratura, rende inoffensivi taluno degli schieramenti o entrambi.

Nello specifico, il principale fattore di destabilizzazione degli equilibri esistenti viene individuato nelle lotte intestine insorte nell'ambito di uno dei più temibili clan cittadini, che, avendo raggiunto un elevato spessore criminale, ha adottato una posizione di non belligeranza e di equidistanza rispetto ai due menzionati cartelli criminali che recentemente avevano assunto un ruolo di spicco nel panorama provinciale, fungendo da poli attrattori dei clan più piccoli e deboli (Alleanza di Secondigliano e il gruppo Misso-Mazzarella): il clan facente capo a Paolo Di Lauro e radicato nei popolosi quartieri di Secondigliano e Scampia³⁴⁹.

³⁴⁹ La carriera criminale di Paolo Di Lauro ha il suo inizio, secondo la ricostruzione fornita dai magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli (audizione del 18 gennaio 2005), nei primi anni Ottanta, quando era affiliato alla «Nuova Fa-

Siffatto tipo di fenomeni non può dirsi certo nuovo nella realtà criminale napoletana, descritta come teatro di antagonismi alimentati da ambizioni sempre più intessute da ferocia e spietatezza, causa di incontrollabili forme di violenza omicidiaria, che finiscono per coinvolgere persone non appartenenti al mondo delinquenziale, in ossequio alle terribili regole delle vendette trasversali o addirittura per colpire ignari passanti: la relazione³⁵⁰ della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli fornisce elementi dettagliati in grado di suffragare tale analisi.

Sostanzialmente tutti i fenomeni delittuosi più eclatanti dell'ultimo biennio, che tanto allarme sociale hanno suscitato anche fuori dei confini regionali, trovano le loro radici nelle logiche conflittuali finalizzate alla conquista del potere criminale: dai quindici omicidi riconducibili al contrasto tra i clan Birra-Iacomino e Ascione nell'area di Portici ed Ercolano (nel 2002), al sanguinoso conflitto tra i clan Cava e Graziano nel Vallo di Lauro, sfociato nel gravissimo fatto di sangue nel quale si affrontarono in pieno centro cittadino esponenti dei due clan, tra i quali cinque donne delle quali tre rimasero uccise (2002); dallo scontro armato tra esponenti del clan Castaldo nel territorio di Acerra e Caivano (2003-2004) a quello insorto tra i resti del clan D'Alessandro e nuovi gruppi criminali coagulatisi intorno ad un vecchio capo cutoliano, Massimo Scarpa, nell'area stabiense.

L'identica matrice connota i drammatici fatti che negli ultimi mesi hanno insanguinato i quartieri di Scampia e Secondigliano nella periferia orientale della città di Napoli, controllati dal clan facente capo a Paolo Di Lauro.

Giova qui riepilogare sinteticamente le vicende più salienti che hanno caratterizzato l'ascesa criminale del Di Lauro, nella ricostruzione storica fornita dalle Forze di Polizia giudiziaria, fin dagli anni '80, all'epoca del cruento scontro tra la N.C.O. di Cutolo e i clan della Nuova Famiglia.

Paolo Di Lauro, soprannominato «Ciruzzo o' milionario» e, prima ancora, «Ciruzzo 'o Cumpagno», entra nel clan camorristico capeggiato da Aniello La Monica, tra i cui membri figurano, tra gli altri, Antonio e Raffaele Abbinante, detto «Papele di Marano», Rosario Pariente, detto

miglia», l'organizzazione camorristica che si contrapponeva alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Spietato e sanguinario (non esitò ad ammazzare i sodali che gli erano più vicini), ha dimostrato straordinaria scaltrezza: non ha mai parlato al telefono e non vuole che di lui si parli al telefono; a lui si fa riferimento come «Pasquale» e tiene i contatti con gli associati esclusivamente a mezzo di fidati emissari. La svolta, nel suo percorso delinquenziale, è rappresentata - nella prima metà degli anni Novanta - dalla morte di Giovanni Licciardi, capo dell'omonimo clan, potentissimo ed egemone sulle altre organizzazioni. Con la sua scomparsa trovano spazio i suoi eredi, i Lo Russo, i Mallardo (sono i gruppi che daranno vita alla Alleanza di Secondigliano) e lo stesso Di Lauro continua a crescere e a perseguire lucrosi affari criminali, riuscendo - come si dirà più ampiamente dopo - ad imporsi ben presto come il gruppo economicamente più forte nel quartiere di Secondigliano.

³⁵⁰ Relazione del 9 dicembre 2004, catalogata nell'archivio della Commissione parlamentare antimafia come Documento n. 1286/2 della XIV legislatura.